

LXV SEDUTA**VENERDI 13 GIUGNO 1980****Presidenza del Presidente CORONA****I N D I C E**

Dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione delle aziende del gruppo SIR-Rumianca (Continuazione e fine della discussione):

BUZZANCA	1
MURRU	4
COSSU	15
GHINAMI, Presidente della Giunta	21

La seduta è aperta alle ore 10 e 10.

OFFEDDU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 maggio 1980, che è approvato.

Continuazione della discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta sulla situazione delle aziende del gruppo SIR-Rumianca.

PRESIDENTE. Riprende la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della Giunta in merito alla situazione delle aziende del gruppo SIR-Rumianca.

E' iscritto a parlare l'onorevole Buzzanca. Ne ha facoltà.

BUZZANCA (P.R.S.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, non è la prima volta che un argomento della gravità che tutti noi conosciamo, cioè il problema delle industrie petrolchimiche in Sardegna, viene affrontato in quest'aula. Non è la prima volta e non sono nuovi nemmeno i modi, le situazioni, nel quale questo problema viene affrontato; non è nuova l'urgenza, non è nuova la drammaticità; non è nuovo l'appello dei partiti ad un impegno unanime per risolvere la crisi o l'emergenza (chiamiamola come vogliamo). Io ricordo, sotto Natale, la drammatica seduta in permanenza del Consiglio, le continue riunioni, le dichiarazioni dei vari partiti politici, gli impegni del Governo, gli impegni del Presidente della Giunta, le dichiarazioni più o meno trionfali, i risultati. I risultati non meritano di essere commentati non debbono essere commentati: la situazione di oggi si commenta da sola. Io ricordo che, altre volte, abbiamo polemizzato con il Presidente Ghinami; ricordo che, altre volte, il Presidente Ghinami ci ha ricordato di essere una persona onesta, che ha sempre dichiarato quello che effettivamente gli risultava; ma, se il Presidente Ghinami è una persona onesta, se egli viene a riferire in Consiglio quello che effettivamente gli risulta, dobbiamo prendere

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

atto che a lui risultano delle cose profondamente sbagliate, che dietro di lui ci sono delle persone che non hanno la sua stessa onestà e la sua stessa correttezza, che i problemi che si danno per risolti (io ricordo i toni più o meno trionfalistici che sono stati portati in quest'aula), in effetti, risolti non sono.

Il risultato è quello di oggi, è quello del dopo elezioni, quando le cose vengono fuori chiaramente: siamo di fronte ad una crisi pressoché insuperabile, a meno che l'Eni non si assuma particolari responsabilità — e sempre che questo possa realmente risolvere la crisi della petrolchimica in Sardegna —. Io credo, infatti, ancora possibile che l'Eni intervenga per ripianare la situazione; quello che non credo possibile però è che la situazione della petrolchimica in Sardegna possa essere ripianata e possa avere uno sviluppo. Quello che credo impossibile è che il futuro economico della Sardegna passi attraverso il recupero e lo sviluppo delle industrie petrolchimiche. Anzi (e qui io voglio fare un breve chiarimento), ritengo che lo sviluppo della Sardegna passi, al contrario, proprio attraverso il superamento dell'industria petrolchimica, attraverso la sua conversione, attraverso lo sviluppo di un nuovo tessuto economico e industriale che sia direttamente legato alle risorse naturali della Sardegna, al suo ambiente, che sia veramente contestuale a quello che è il tessuto sociale e produttivo della regione.

Certo, questo non significa che noi oggi proponiamo *sic et simpliciter* la chiusura delle industrie petrolchimiche; questa sarebbe soltanto un'affermazione folle. Sappiamo quante persone sono direttamente o indirettamente interessate in queste industrie; sappiamo quante persone ci lavorano, quante famiglie sarebbero coinvolte da un eventuale disastro immediato delle industrie petrolchimiche. Però sappiamo anche che, ove non si proceda ad una riconversione della petrolchimica, il disastro potrà soltanto essere rinviato, di un mese o di un anno; per forza di cose, comunque, esso è alle porte.

Questo è un dato di fatto veramente grave, del quale non ci si vuole rendere conto. Esistono dei motivi di fondo che spingono ad avversare lo sviluppo delle petrolchimiche, o co-

munque una non riconversione delle petrolchimiche. Noi ci troviamo di fronte ad una industria che, oltre ad essere particolarmente inquinante (ma questo è problema minimo oggi), ha bisogno di quantità di energia notevolissime, ha posti di lavoro dai costi elevatissimi; è una industria di tipo coloniale, che è in Sardegna non a caso, ma perché la classe politica sarda ha scelto, con gli occhi chiusi, con gli occhi bendati. Oggi, persistere sulla strada delle petrolchimiche significherebbe arrivare alle centrali nucleari, ad un tipo di sviluppo della Sardegna, cioè, che risulterebbe ancora più colonizzato non più soltanto rispetto all'Italia, ma addirittura rispetto a tutto il tessuto europeo. Sarebbe veramente il discorso della Sardegna pattumiera del Mediterraneo, il discorso della Sardegna che viene trasformata in luogo di produzione di energia, che viene distrutta nel suo ambiente, nelle sue risorse, che viene sfruttata da tutti per lasciare poi sul posto miseria, disoccupazione, il solito problema dell'emigrazione; con tutto quello che ne deriva a livello di disfunzioni sociali, di progressivo sfascio del tessuto culturale sardo, dell'aggravamento di problemi quali il banditismo, il fenomeno delle droghe, della dissociazione, dell'emarginazione, e così via di seguito.

E, allora, di fronte a questo dato di fatto, quale è stato fino a questo momento il comportamento della Regione? E' stato un comportamento politico, cioè un comportamento autonomista? E' stato il comportamento di partiti che realmente hanno la capacità, la possibilità di decidere in prima persona, o è stato ancora una volta delegato tutto al Governo, limitandosi a sospirare, a piangere, a gridare, a dire: ecco vedete, ci opprimono, ci derubano, e però poi ... Le parole del Presidente della Giunta sullo Stato-padrone possono essere bellissime, però lo Stato-padrone è governato da quegli stessi partiti che tanto autorevolmente il Presidente della Giunta rappresenta; è governato da quei partiti che hanno decretato per la Sardegna questo tipo di sviluppo, che ci hanno portato la petrolchimica e le basi militari (un altro problema sul quale abbiamo avuto sempre modo di scontrarci col presidente Ghinami) che, a loro volta, ci portano, da una parte, la crisi (perché queste in-

dustrie vanno in crisi per i problemi del petrolio che conosciamo tutti quanti) e, dall'altra, ci portano, come in questi giorni, altre esercitazioni militari ad un continuo esproprio delle nostre terre. La Regione è restata letteralmente passiva di fronte ai problemi più scottanti, ai problemi più importanti del mondo del lavoro della Sardegna. E questa Regione non si può dire certo che diventi attiva oggi, nel momento in cui, cioè, gli operai della petrolchimica rischiano più che mai di restare senza lavoro.

So che è stata avanzata da qualche parte la richiesta di andare a fare a Roma una grossa manifestazione, sotto il palazzo del Governo, per protestare contro il disinteresse. Questo del disinteresse è un fatto reale: possiamo non essere d'accordo sul ruolo della petrolchimica, possiamo non essere d'accordo sulla necessità di svilupparla, possiamo volere noi una cosa diversa, però è un dato di fatto che il disinteresse del Governo verso le cose della Sardegna è storico; i Ministri, in Sardegna, si fanno vedere durante le varie conferenze organizzate dalla Regione, quando vengono. Abbiamo visto tante conferenze organizzate dalla Regione, ricordo la conferenza sull'emigrazione di Alghero, bellissima (però non credo che abbia risolto i problemi dell'emigrazione) ora c'è una conferenza sui trasporti (speriamo abbia un effetto leggermente migliore). Ciononostante, nessuno dei partiti politici in Sardegna, nè, forse, le organizzazioni sindacali, e ancor meno questa Regione vogliono farsi carico di una manifestazione di questo tipo.

Si adducono motivi più o meno validi; però è un dato di fatto che quando lo scontro (se di scontro si può parlare, e ne dubito), con il Governo centrale si vuole, le manifestazioni a Roma si fanno: ci sono i precedenti delle manifestazioni per i problemi dell'occupazione, per i problemi dello sviluppo delle Regioni meridionali, precedenti storici, perché i trenta mila calabresi che sono andati a Roma, ci sono andati con il treno, ci sono andati organizzati con i partiti, con i delegati della Regione, e hanno portato nella Capitale il problema della Regione Calabria. Dubito che sia servito a molto, come dubito che servirebbe in qualche modo andare per questo motivo a Roma; però dubito ancor più

della volontà politica degli organismi e dei partiti che sostengono che queste cose non sono fattibili.

Io sono una di quelle persone che ritengono che tutti gli ostacoli possono essere superati, ove esista la volontà politica di superarli; oppure il problema è un altro: cioè che la ventilata autonomia è ancora una volta pura e semplice subordinazione, non più incapacità a decidere, ma volontà di non decidere, volontà di dipendenza e di acquiescenza totale agli ordini che vengono da fuori.

Che le forze politiche presenti in questo Consiglio abbiano poco a che spartire con l'autonomia, io l'ho sempre denunciato, e voglio ripeterlo ancora, proprio perché siamo alla fine di una campagna elettorale che ha dato risultati abbastanza sorprendenti (anche se scontati in parte): abbiamo visto il fallimento di tante giunte rosse (come avevamo previsto ed era scontato, perché i compagni che governavano nelle giunte rosse hanno governato come e peggio della Democrazia Cristiana, e non si capisce perché gli elettori avrebbero dovuto continuare a votare partiti che avevano sostituito la Democrazia Cristiana); abbiamo visto un Partito socialista più o meno rilanciato in una politica che con l'autonomia ha molto a che fare, in una politica cioè, che tende all'apertura verso la gente, che porta, per la prima volta in una competizione elettorale, il tema dell'autodecisione, il tema dei referendum, il tema del chiamare la gente a decidere e a proposito di industria; l'adesione, per esempio, al referendum sull'energia nucleare significa — e questa è una novità grossa, anche rispetto a quello che il Partito Socialista Italiano ha fatto a livello nazionale — una scelta reale, non più una semplice adesione formale agli ordini del giorno del Consiglio regionale; il chiamare tutti quanti a dire sì o no all'energia nucleare nella consapevolezza che, se gli impegni dei partiti corrispondono a quello che realmente si farà nel momento del referendum, la Sardegna avrà un 80 per cento, un 90 per cento di voti contrari alle centrali nucleari, questo significherebbe realmente, finalmente, una grossa dimostrazione della nostra autonomia, un peso contrattuale fortissimo nei confronti dello Stato, e

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

quindi nei confronti dello sviluppo che il Governo fino a questo momento ci ha imposto, e nei confronti dello sviluppo che il Governo intenderà proporci ancora.

Questo, soprattutto in considerazione della situazione della SIR, e della volontà di fare qualcosa di utile per le decine di migliaia di persone, che sono coinvolte da questo sfacelo; e finalmente dare un indirizzo nuovo al comportamento politico delle forze della sinistra.

Si è visto che anche su questo argomento (non soltanto, come più volte abbiamo denunciato, sul tema dei diritti civili, delle libertà individuali, delle leggi repressive) l'accordo sotterraneo palese fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista ha portato a delle involuzioni e a delle crisi; e anche in questo settore l'idea di un'unità nazionale, l'idea di una maggioranza allargata a tutti i partiti del cosiddetto arco costituzionale, non può portare a niente di buono. Certo, il Partito comunista ancora può uscire, il giorno dopo le elezioni, dicendo: tenuta del Partito comunista nella grandi città. E' un titolo che significa veramente fare i salti mortali per nascondere certe cose; ma io credo che il Partito comunista potrà pubblicare titoli di questo genere ancora poche altre volte, se veramente non si chiarisce quale è il rapporto ...

PINTUS (P.C.I.). Sei diventato anche profeta, adesso?

BUZZANCA (P.R.S.). Io sono un profeta a posteriori, in questo momento. E', quindi, dicevo, realmente il momento di chiarire che, in Italia e in Sardegna, è necessario ricostruire una opposizione di sinistra seria, che individui il nemico da battere, il nemico della classe operaia, il nemico dei lavoratori, là dove è stato sempre individuato dal movimento storico della classe operaia, cioè nella Democrazia Cristiana. Un'opposizione di sinistra che cominci a proporre delle soluzioni di governo alternative, delle soluzioni diverse.

Certo, sappiamo che questo è molto difficile; sappiamo che operazioni di questo tipo vengono ostacolate continuamente, là dove potrebbero anche accennare a nascere, da tutti gli stru-

menti che il regime ha a disposizione; da quegli stessi strumenti che, in qualche modo, anche il Partito comunista ha contribuito a creare.

Io vorrei fare un ulteriore accenno, per esempio, ai problemi dell'informazione, al modo in cui tutte le iniziative che non rientrano nella logica della maggioranza vengano bocciate, censurate, annullate (perché ormai quello che conta è soltanto la volontà delle forze di governo). Vorrei denunciare come effettivamente viviamo, anche a questo livello, una situazione di regime, una situazione di monopolio che arriva ad assurdi senza precedenti. Vorrei ricordare un fatto che forse pochi di voi conoscono e che non riguarda direttamente la petrolchimica, ma che rientra in questo discorso: un poliziotto di Sanluri (se non ricordo male si chiama Antonio Cicco, di 22 anni) ha avuto giorni fa un diverbio con un maresciallo perché questo poliziotto, nello stipendio, aveva riscontrato una trattenuta per la mensa anche per i giorni in cui non ne usufruiva. A questo maresciallo ha detto: "ci rivedremo in altra sede"; come risultato, è stato deferito alla Magistratura, ed è stato denunciato per insubordinazione, minacce aggravate ed ingiuria. Questo non sarebbe molto grave, se la cosa non fosse stata seguita da un comunicato del poliziotto e se il comunicato stesso non fosse stato censurato di sana pianta da tutti gli organi di stampa che operano in Sardegna.

Certo, questo è soltanto un episodio della censura più vasta che si opera, per esempio, sul problema dei referendum, o sul problema della SIR, o sul problema dell'industria; che si opera, cioè, quando si chiede di poter chiarire quelli che sono i problemi reali connessi a questo grande colosso della petrolchimica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Murru. Ne ha facoltà.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, onorevoli colleghi! Abbiamo sentito or ora l'onorevole Buzzanca che, tra l'altro, ha detto almeno due o tre cose abbastanza importanti. Ha fatto osservare che gli impegni del presidente della Giunta Ghinami sono caduti nel nulla; con garbo ha fatto il distinguo tra il

modo di comportamento del nostro Presidente e quello dei governanti. Su questo punto, io faccio un raccordo: non è che a Roma vi siano forze politiche diverse e contrarie a quelle che ci sono qui: siete tutt'uno, l'ho detto e lo ripeto; quindi, il gioco continua all'insegna del doppio gioco.

Buzzanca ha detto anche che persistere con l'industria petrolchimica significherebbe persistere negli errori. Per motivi molto evidenti, ha fatto rilevare che c'è un assorbimento di energia elettrica notevolissimo per tenere in piedi questa industria, e poi ha rimarcato anche l'elevato costo dell'impiantistica e della mano d'opera. Tutti questi appunti, se non vado errato, onorevole Ghinami, ed altri che ne farò nel corso del mio intervento, sono frutto di studio ragionato, severo del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, che ha fatto, io ricordo, nella scorsa legislatura, e nelle legislature precedenti, addirittura nell'era in cui si ventilava l'impianto della petrolchimica in Sardegna.

Io ho seguito attentamente gli interventi di ieri; l'intervento suo, onorevole Ghinami, quello del collega di parte comunista, ed anche l'intervento dell'onorevole Soddu. Il collega di parte comunista, che non sa districarsi, evidentemente, tra le fitte ragnatele delle proteste dei lavoratori (non solo del settore, ma di tutta la Sardegna, compresi gli emigrati, in misura di oltre 500 mila quanti sono oggi, dei disoccupati che sono oltre 140 mila, dei quali 35 mila giovani in cerca di prima occupazione), si è dimenticato che il toccasana della petrolchimica si è rivelato assolutamente negativo sotto ogni aspetto.

E in quella messe di dati, di citazione di enti, di organi governativi, di ministri, ha citato (non è facile andare a trovarli ... li ho qui nella mia cartella, perché sono abbastanza documentato nel merito) fonti di informazione, addirittura fonti di seria informazione tra cui il giornale "Il Sole - 24 ore" - un giornale economico abbastanza corretto, abbastanza competente - cercando di districarsi per suggerire la via di uscita dalla crisi; ribadendo, però, il concetto che la petrolchimica è il toccasana per la soluzione della crisi economica e sociale in Sardegna.

Poi, ha cercato di evidenziare che è necessario provvedere al riguardo, con provvedimenti di sanatoria in un primo momento, ma cercando di rimettere in piedi tutto lo stato patrimoniale delle aziende, delle imprese, degli impianti, che si è aggravato e che è, in questo momento, del tutto negativo. Devo riconoscere che, nonostante sia una recluta del Consiglio regionale, si è saputo districare abbastanza bene; ha cercato di suggerire alla Giunta regionale e al Consiglio regionale, il modo per sanare questa situazione con una forma di protesta. Tutte le organizzazioni sindacali, tutte le forze sociali con le forze politiche del Consiglio regionale devono cercare di organizzare una protesta e ha parlato di marce e di marcette, di cortei ...

RAGGIO (P.C.I.). Le marcette le fate voi.

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). ... di gonfaloni, di fanfare, fanfare con bidoni; come ne abbiamo viste tante. Cari amici che ci ascoltate, sappiate intendere; ne abbiamo viste tante di queste manifestazioni che, se mi consentite, per i lavoratori sono ormai diventate proprio delle "bidonate", che i lavoratori non debbono più avere. Il discorso è molto più serio, il discorso è di impostare una seria e sana politica di risanamento che sia confacente alle vere attese dei lavoratori, una politica che non è quella dei provvedimenti-tampone da un mese all'altro, da un trimestre all'altro, o da un anno all'altro, ma quella di affrontare con coraggio, con onestà, con onestà sindacale soprattutto, la situazione per risolverla in modo perentorio, confacente non solo alle attese dei lavoratori, ma ad una sana economia risanata, sarda e nazionale.

I discorsi che si son fatti, da diversi anni a questa parte, che cosa hanno risolto? Vogliamo parlarne? Io qui potrei parlare per ore; vogliamo addentrarci nei meandri della industria petrolchimica italiana, della chimica italiana e della chimica sarda? Vogliamo citare, brevissimamente, a quali risultati è approdata, con determinati scandali? Mi basterebbe ricordare gli ultimi, quelli del Presidente della Banca d'Italia, Baffi, del suo luogotenente, dei Rovelli e di tanti altri, che

hanno coinvolto anche determinati dirigenti del Credito Industriale Sardo.

Perché si vuole alimentare ancora il nulla? Si vogliono forse alimentare le fortune di determinati capitani d'industria che, venendo qui in Sardegna e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, non hanno fatto altro che locupletarsi e locupletare determinati interessi di determinate organizzazioni politiche e non politiche?

Voglio dire questo: le tangenti in materia di petrolio clamorosamente venute alla ribalta scandalistica hanno coinvolto determinate forze politiche. E fra queste certamente non il Movimento Sociale Italiano!

L'onorevole Soddu, invece, ha cercato di stabilire il punto di questa vertenza, cercando di individuare il posto che spetta all'industria petrolchimica nella Sardegna, contraddicendo, però (io ho la documentazione), quanto sostenuto dal suo e dagli altri partiti, allorché convennero con noi, nella scorsa legislatura, nel ritenere un grave errore il persistere con la petrolchimica in Sardegna. Bene, Soddu, ieri, ha rivendicato il ruolo dell'industria petrolchimica in Sardegna; ha detto: bisogna stabilire quale ruolo attribuire a questo settore che egli ha addirittura definito trainante dell'economia della Sardegna. Beato lui! Ci dimentichiamo, all'insegna di un certo tipo di sardità, di tutto quello che madre natura ci ha dato. Ci stiamo dimenticando delle altre risorse economiche della Sardegna quali quelle dell'agricoltura e quelle delle miniere. Questo è un discorso che si allaccia molto alla petrolchimica, soprattutto in relazione all'importante vicenda dell'altro giorno, la riunione dell'OPEC, di cui parlerò più avanti; ci siamo dimenticati che in Sardegna esistono le fonti per poter sviluppare determinate ricchezze. L'onorevole Soddu è andato più in là, e ha detto che la soluzione del consorzio delle banche non soddisfa e, in definitiva, ha sollecitato, come hanno sollecitato altri — e qui supero anche le citazioni dell'onorevole Ghinami — l'inserimento dell'ENI quale ente trainante dello Stato, col conferimento quindi di quote dello Stato, danaro pubblico, nel consorzio delle banche.

E, io mi domando, se si può continuare

così, soprattutto quando si esprimono riserve sul gruppo dirigenziale della SIR, riserve su determinati elementi che fanno capo ancora a Rovelli, e secondo le dichiarazioni dell'onorevole Soddu sono elementi che potrebbero ancora compromettere la buona sorte del gruppo SIR e quindi le possibilità di dare un buon avvio al consorzio bancario. Ripeto quello che le ho detto prima, Presidente: a Roma, queste designazioni non le fa Gesù Bambino, ma il Governo, i rappresentanti della stessa Regione, all'insegna del compromesso, all'insegna del concatenamento di determinati interessi che non sfuggono più neanche ai lavoratori che ci ascoltano, i quali sanno tutto anche loro, ormai, dalla a alla zeta, su questi scandali. Forse ne sono più informati di noi. Io parlo spesso con i lavoratori del settore ... (*Interruzione dell'onorevole Ghinami*).

Ma, grazie a Dio, Almirante non solo ha le mani e la coscienza, ma anche la mente pulita, perché non è intorbidito da compromessi di qualsiasi genere. Non è in gioco Almirante, in questo caso, siete in gioco voi, del cosiddetto arco che io definisco "anticostituzionale", per altre ragioni.

E, allora, dopo queste riserve espresse dall'onorevole Soddu per quanto riguarda la grande problematica del gruppo SIR, io vorrei sapere per quale ragione egli continui a sollecitare lo sviluppo e l'avvio del gruppo LEGLER di Ottana. Questo vorrebbe significare il rafforzamento dell'industria petrolchimica in Sardegna. Non sfugge a nessuno che, sotto sotto, vi sono determinate conseguenze non solo a livello politico ed economico, ma anche di altro genere, se mi consentite, perché la storia della petrolchimica in Italia non è certo fatta di felici episodi, ma, purtroppo, di pagine nerissime.

Infine, io ho ascoltato con molta attenzione la sintesi dei propositi del Presidente Ghinami: quali sono? Gli stessi temi degli anni scorsi, i pronunciamenti dello scorso gennaio, la lamentela per la mancata conversione del decreto-legge che doveva, finalmente, far salpare il famoso consorzio delle banche. E' necessario persistere nel consorzio, cercare di farci concedere i 700 milioni o miliardi che siano, per tamponare

i debiti e per tamponare le falle prodotte in questi mesi di inattività e riprendere il discorso, in Sardegna e nel Mezzogiorno.

I colleghi che mi hanno preceduto e, sicuramente, quelli del Partito socialista e del Partito Sardo d'Azione che ricalcheranno le stesse tesi, dimenticandosi tutte le fasi negative che ci hanno portato purtroppo a questa situazione, hanno parlato e parleranno, cercando di beatificare "san petrolio". Ma, io mi domando, cari amici, cari colleghi, al fondo di tutto questo, cosa c'è? Perché tanto interesse per il petrolio? Per i lavoratori? Per l'economia della Sardegna? Per una maggiore e più duratura occupazione nel settore, che possa far rientrare gli emigrati, i quasi cinquecentomila esiliati (perché così si definiscono, ormai) che sono fuori dalla Sardegna? E perché, mi domando, a tenere banco e a fare da supporto a queste forze politiche vi sono i sindacati della "triplice" che, non a caso, vengono definiti sindacati paragonativi?

Io ho sentito quanto è stato detto dai sindacalisti ieri: bisogna far presto, urgono provvedimenti immediati, il 16 scade il termine per il consorzio, dopodiché (riferendosi al comparto della SNIA-Viscosa, del Villacidrese) il gruppo potrebbe dichiarare le aziende in stato fallimentare, con la conseguente nomina del Commissario per procedere alla liquidazione e alla elencazione dei creditori privilegiati e così via dicendo.

Si è parlato anche di un'altra eventuale sanatoria e, per fortuna, io devo dire che qualche sindacalista ha detto: che non sia il solito tampone, perché 700 milioni non bastano a risolvere la questione; noi vogliamo un provvedimento definitivo. Dimenticandosi, però, che, in avvenire, in prospettiva, non vi sono possibilità di sviluppo e lo vedremo più avanti attraverso dichiarazioni di competenti.

Poi, tanto per stimolare un pochino la volontà del Consiglio regionale e delle forze sociali, hanno cercato di porre il 18 come data ultima per la protesta e hanno detto addirittura: qui, noi, se non si interviene con una certa immediatezza, cioè se la Giunta, il presidente Ghinami o chi per esso, o l'Assessore, non si precipita a Roma e, quindi, ottiene dal presidente

Cossiga, sardo, interventi in favore della Sardegna, eccetera, eccetera, con questi lisciamenti di carattere politico che altro non sono se non lisciamenti, il 18 noi mobilitiamo, a livello confederale, tutto il settore dell'industria; e sarà sciopero generale.

Quante volte, cari amici sindacalisti, si ripete questo copione, in Italia? E allora, se ci consentite, noi abbiamo il dovere di avvertire e di dire che è ora di smetterla col coro dei lamenti, con le insincere invocazioni per soluzioni campate in aria, che è ora di smetterla anche con certi ricatti a livello politico e sindacale ed a livello economico. Da anni si parla di ristrutturazione del settore, ma più accentuatamente dal 1976 e 1977; e cioè — stiamo attenti, amici sindacalisti che ci ascoltate, diciamo le cose come stanno, con onestà e con sincerità sindacale — da quando i potenti del petrolio hanno assunto l'iniziativa produttiva e commerciale con gli impianti a bocca di petrolio: questa è la realtà! E' allora che è incominciato a entrare in crisi il settore della chimica e della petrolchimica, in Italia e in modo particolare in Sardegna.

Ieri io ho udito, da parte di un collega, tutta una serie di disquisizioni, di sigle, di enti, un'articolata esposizione di avvenimenti, di date; benissimo, caro collega, ha fatto un intervento perfetto, l'hanno fatto e lo faranno anche altri; potrei farlo anch'io, l'ho fatto tantissime volte! Ma il discorso di fondo qual è? Mi pare che con tutte queste disquisizioni si è teso soltanto a salvare la faccia. A mio avviso, quindi, tutto ciò è un cattivissimo modo per giustificare il fallimento politico delle azioni condotte nel settore e, in particolare, di quelle condotte dalla Regione autonoma della Sardegna per risolvere la crisi (che risolta, purtroppo, non è); ed io temo che non si potrà risolvere se non si porrà fine al discorso dell'inganno, al discorso del giorno per giorno, al discorso della provvisorietà. A questo punto si chiederà da diverse parti: ma quale è la posizione del Movimento Sociale Italiano e quella della CISNAL? E' espressa in una mozione e nei comunicati sindacali che noi abbiamo emesso in questi giorni.

Se io avessi voglia di intrattenere il Consi-

glio su fatti ed atti che nessuno ha potuto contestare al Movimento Sociale Italiano, mi riprenderei tutta una serie di pubblicazioni, fatte non certamente dalla mia parte politica, di giornali specializzati in materia economica e soprattutto specializzati per il settore chimico e della petrolchimica. Non lo faccio per risparmiare tempo e per non tediare, perché il Consiglio queste cose altre volte ha udito; però, mi si consenta di dire che non passa mese senza che si ripetano deludenti e tristi vicende relative a crisi in ogni settore, a crisi di ogni genere, il che, mi sia consentito, non è più solo sintomo di incapacità, ma anche e soprattutto di mancanza di volontà politica a ben risolvere le cose della Sardegna.

Una cosa, onorevoli della Giunta, onorevoli dell' "intesa autonomistica", sono gli scritti, le parole, le programmazioni, anche quelle fatte di recente, i piani più o meno triennali che poi saltano, e diventano esennali e, addirittura, novennali. Una cosa sono gli impegni, una cosa è la ubriacante propaganda, altre cose sono i fatti. Guardateli: sono tutti rappresentati nel pessimo quadro che va dalla fine della settima legislatura della Regione sarda ad oggi (siamo ormai al primo anno dell'ottava legislatura). Non serviranno i vostri pronunciamenti e neppure il supporto della stampa e delle fonti di informazione a fermare la scellerata corsa nel piano inclinato del sempre peggio — come ho detto prima — che voi, voi tutti della classe politica del cosiddetto arco costituzionale che dominate la situazione economica e sociale in Italia e in Sardegna, state allungando sempre di più, senza prospettive di soluzioni positive.

La crisi della petrolchimica, delle miniere, del turismo, della agricoltura, dell'economia sarda, questa crisi che sta involontariamente, direi inconsciamente, travolgendo il popolo sardo, è inutile nascondere, è una crisi che si inquadra in quella più vasta e più generale dello Stato italiano che, ormai, da trentacinque anni, ha governato all'insegna della negatività sotto l'aspetto sociale.

Come uscirne? Ci si domanda. Non è facile la risposta, onorevoli della Giunta, non è facile per voi ai quali decine, per non dire centinaia di volte, in ogni sede, abbiamo prospettato soluzioni alternative, rimaste purtroppo

po inascoltate. Non è facile da parte nostra che, con amarezza, ma con cronologica puntualità, vediamo realizzate le nostre previsioni. E' una spiacevole realtà, ma ce ne dovete dare atto; è una spiacevole constatazione ed è per questo che dovete emendarvi e farla finita con l'inventare le cosiddette "terze soluzioni" per risolvere i problemi, quando ben sapete che la sola alternativa, l'unica possibile è quella indicata dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale: cioè l'ordine, la partecipazione, la socializzazione, la responsabilizzazione di tutti i protagonisti attivi della produzione e del mondo del lavoro, secondo le indicazioni stabilite nella nostra democrazia organica corporativa, che è cosa ben diversa da quella che dipingono le fonti di informazione avversarie.

Non è facile uscire da questa crisi seguendo la strada del compromesso (e questo lo dico agli uni e agli altri, cioè ai comunisti e ai democristiani) con le due anime politiche dell'antitesi economica e sociale. Nel 1980 non vi rimane che ammettere il fallimento di tutti i sistemi, di tutti i tentativi, di tutte le prove adottate per salvare una personalità politica, ormai scaduta, vetusta, una personalità politica che non avete più.

La crisi di cui si discute, a nostro avviso — e lo stiamo ripetendo —, discende dalle pesime scelte operate con la legge 588 del 1962 e peggiorate, poi, con la 268; rievocare, ridiscutere quelle scelte, onorevoli colleghi, significherebbe offendere la vostra ed anche la nostra sensibilità politica. Siamo ormai nel 1980; a quanti dei 12, 15 o 20 mila lavoratori passati in cassa integrazione guadagni, a quanti degli oltre 120-140 mila disoccupati che dovranno subire la stessa sorte in Sardegna, a quanti volete riservare le stesse illusioni, e poi far soffrire le identiche delusioni dei nostri conterranei emigrati? Se così non dovrà essere, bisogna avere il coraggio politico, l'onestà politica di dire basta ai provvedimenti-tampone quali quelli già preannunciati nelle discussioni di ieri sera. Bisogna smetterla di fare il riferimento patetico agli ordini del giorno del Consiglio regionale, sia a quelli proposti nelle scorse discussioni, che a quello proposto ieri e a quello che proporremo alla fine della discussione sulla petrolchimica. Bisogna smetterla

di ingannare ancora i lavoratori, prospettando loro lo stucchevole problema occupazionale e l'appetitosa cassa integrazione guadagni, senza coraggiose, serie, durevoli prospettive di produzione per una efficiente ed efficace economia sarda. Bisogna correre il rischio — e questo io lo dico con molto coraggio anche se per un attimo soltanto posso diventare impopolare davanti a certi lavoratori — l'onesto rischio di chiedere definitivamente la fine di questo equivoco delle industrie petrolchimiche in Sardegna e chiedere la graduale riconversione industriale sulle linee fondamentali secondo le quali dovrebbe essere impostato il processo di sviluppo economico e sociale della Sardegna, con riferimento al ruolo delle miniere, dell'agricoltura, della zootecnia, del turismo e dell'artigianato; valutando l'esigenza di una saggia e pertinente programmazione dell'assetto del territorio, degli insediamenti produttivi e degli insediamenti residenziali.

Quante volte, noi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, seguiti poi anche da altri settori, abbiamo ripetuto che dovrebbero essere incoraggiate e quindi perseguite, finalizzate e finanziate le industrie che hanno la possibilità di sfruttare le risorse già esistenti nell'isola e quelle che possono produrre e fornire entro breve termine, sempre tenendo presente un giusto impiego di manodopera e non un impiego esorbitante, come risulta essere stato fatto dalle stesse dichiarazioni dei sindacalisti rilasciate nello scorso gennaio del 1979 e ancora alla fine del dicembre del 1979, allorquando si è ripetuta la vertenza. Si è detto che, in determinati settori, nel comparto della SNIA Viscosa e in altri comparti industriali della Sardegna, c'erano addirittura 600 lavoratori in più che non avevano assolutamente alcuna giustificazione di esservi, pagati a perdere, a totale detrimento dell'economia dell'azienda, ma anche dell'economia della Sardegna, se è vero come è vero che è la mano pubblica, il danaro pubblico che interviene per sanare determinate situazioni. Ma andiamo ancora più a fondo, rileggendo anche nostre recenti interpellanze in proposito; quante volte — e l'ho ripetuto anche nei giorni scorsi e l'ha ripetuto nelle scorse dichiarazioni anche l'onorevole Ghi-

mi — abbiamo avvertito che, non esistendo più una duratura possibilità del collocamento dei prodotti finiti è inutile persistere su un'industria destinata ad estinguersi? Se non vi saranno spazi commerciali nei prossimi anni, è dannoso — a mio avviso — proporre l'ampliamento degli impianti, onorevole Soddu, nel Villacidrese, ad Ottana, a Porto Torres, nella media valle del Tirso, in quanto tutti sappiamo che queste industrie devono essere alimentate dalla Rumianca che ha la sua esistenza legata alla grande strategia dei paesi petroliferi, quali la Libia, l'Arabia, l'Iran, dove — giova onestamente ripeterlo — sono in fase di ultimazione, e molti sono già ultimati, impianti modernissimi per i quali ha contribuito con grossi apporti di capitali (si parla di 500, 600 miliardi di lire) anche lo Stato italiano attraverso l'ENI, il cui Presidente, allora perlomeno, era il senatore Medici. Sono in fase di ultimazione o sono ultimati, e sono modernissimi; e, per questo motivo, sono più competitivi, perché producono a costi inferiori e possono quindi commercializzare, produrre, occupare le piazze, non soltanto italiane, ma addirittura europee e mondiali a condizioni molto più vantaggiose. Questa è la verità sotto l'aspetto puramente economico, che si riflette, però — scusatemi, cari amici sindacalisti — anche con effetti negativi sotto l'aspetto sociale, e quindi occupazionale.

Ad avvertire ciò ormai — come ho detto — non sono solo i politici e gli economisti, ma anche i lavoratori interessati, che discutono ormai apertamente di questi problemi. Da sempre — ecco l'aspetto grave, ecco l'imperdonabile rischio, la cecità politica, la cattiva gestione dell'autonomia amministrativa della Sardegna — la nostra parte politica ha sottolineato il sì alle miniere di Carbonia e dell'Iglesiente, il sì all'agricoltura, il sì al turismo ed all'artigianato ed alle industrie di trasformazione dei prodotti sardi, richiamando l'attenzione sulle contraddizioni della programmazione, ponendo l'accento sull'importanza di non tradire i ruoli dell'agricoltura e dell'industria proprio sul piano dei contenuti territoriali: ha suggerito un avviamento diverso della programmazione e dei piani settoriali dello sviluppo dell'economia sarda. Il M.S.I.-

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

Destra Nazionale non si è limitato soltanto a presentare il disegno di legge numero 1338, proposto nel 1974 dal nostro senatore Endrich, in alternativa al disegno di legge che poi si è trasformato nella legge numero 268 (il secondo Piano di rinascita), ma ha proposto anche la costituzione di due zone di sviluppo industriale; noi avevamo puntualizzato anche questo aspetto.

Ma un approccio di questa natura non è soltanto il risultato di una rilevazione fatta dal Movimento Sociale Italiano: io questi appunti li ho rilevati da giornali specializzati, da riviste economiche specializzate che hanno evidenziato due zone di sviluppo industriale: quella di Cagliari e dintorni e quella comprendente il territorio tra Sassari e Portofino. Le altre quattro zone: quelle di Oristano, Macomer, Nuoro ed Olbia, presentano fattori suscettibili di sviluppo industriale, che sono in gran parte connessi con la trasformazione dell'agricoltura e con lo sviluppo commerciale e turistico. Noi del Movimento Sociale Italiano non abbiamo mai dato il nostro assenso a questo tipo di sviluppo industriale in Sardegna perché abbiamo ben ragionato e abbiamo ben evidenziato i pericoli connessi con questo tipo di industria.

Fra le fonti che ho citato, debbo richiamare gli studi fatti dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, che si è pregiato di raccogliere in volumi - certo non lussuosi: fatti con carta di ciclostile - una documentazione ricca e inconfutabile sull'elevato costo della manodopera impiegata nel settore della petrolchimica, non solo in Sardegna, ma anche nella penisola, e soprattutto nel Meridione. Abbiamo rilevato, ecco, che tutte le promesse relative ai 7 mila posti di lavoro non sono state mantenute. Per quanto riguarda Ottana - tanto per citare un esempio - soltanto 2.200 lavoratori hanno avuto la possibilità di essere occupati, ma con un aggravio di spesa notevolmente superiore a quella prevista per 7 mila posti di lavoro, il che ha significato produzioni in perdita, in termini puramente economici, ma con i riflessi di natura sociale che tutti possiamo constatare. Si porta avanti una politica con gli occhi bendati - e potrei essere molto più severo -; è una politica

da non governanti della Sardegna; è, quindi, una politica fatta da determinate forze politiche, da Giunte regionali, che non hanno avuto a cuore le sorti del lavoratore della Sardegna.

Quanti di quei pastorelli verso i quali è stata alimentata l'illusione di un'occupazione duratura col lavoro nell'industria hanno addirittura venduto le greggi, hanno venduto gli appezzamenti terrieri? Oggi essi si trovano senza pecore, senza terreni, senza casa e col solo miraggio "pendolare" della misera cassa integrazione guadagni, cessando la quale non ci sarà per loro altra prospettiva che l'emigrazione, ovvero l'esilio.

Non mi attardo a leggere le dichiarazioni fatte dai sindacalisti avversari, da politici, da economisti nel gennaio del 1979 e nel dicembre del 1979, da quando è in atto questa crisi, che non si vuol risolvere.

Esse sono state riportate non solo dai giornali del Movimento Sociale Italiano (ho qui tutta la documentazione); noi ci abbiamo studiato sopra, ed abbiamo operato un confronto tra le osservazioni dei sindacalisti, dei datori di lavoro, dei rappresentanti politici, dei rappresentanti governativi, e gli elementi presenti nei bilanci, nei registri contabili e non contabili, nei registri patrimoniali e non patrimoniali delle aziende. Ebbene, nel momento in cui io integro le dichiarazioni dianzi richiamate con veridicità riscontrata nella documentazione principe (cioè quella dell'azienda), devo pervenire alla seguente conclusione: ancora oggi non si vuole tenere conto di un dato elementare: o si definisce la struttura di queste industrie procedendo alla costituzione di una impiantistica a carattere duraturo (basta, quindi, con le misure di sanatoria temporanea) che offra garanzie, sotto il profilo economico e quindi sotto quello sociale, di produttività, di commerciabilità del prodotto e, in ultima analisi, di una occupazione permanente nel settore (ma, in questo momento, dette garanzie non possono essere offerte), oppure si deve avere l'onesto coraggio di dire: basta a questo tipo di attività politica e a questo tipo di attività economica.

Ma, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, tra i tanti proverbi che potrebbero ben adat-

tarsi alla insensibilità di questa e di altre Giunte regionali, della classe politica dominante in Sardegna, uno è "calzante" più di tutti: "Non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire". Quante volte, fin dai tempi delle relazioni - Assessore, mi ascolti! - della commissione economica di studio per il primo Piano di rinascita insediata presso il Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno, a datare dal 1959, è stato ripetuto che non si doveva procedere alla costituzione dell'industria chimica e petrolchimica, proprio perché essa si configurava come industria di trapianto - innaturale ed illogico sotto il profilo economico e sociale - qui in Sardegna.

E' stato sconsigliato "rischiare il pubblico danaro", perché "l'intervento del finanziamento dello Stato e della Regione in questi settori industriali, tra i più difficili e i più impegnativi, dovrebbe aver luogo con iniziative protette, almeno in larga misura" - la protezione, come si è visto negli anni andati, è mancata totalmente, e poi vedremo perché - "dai rischi di progettazione e dai pericoli che insidiano la gestione di tali aziende che sono tecnologicamente complesse, perché i loro prodotti esigono un assetto distributivo di molto impegno, ma soprattutto esigono investimenti massicci, a fronte dei quali la completa efficienza delle garanzie è pessoché impossibile ...".

"... Altro aspetto negativo di queste industrie è quello di esigere tassi di investimento enormi per entità di manodopera occupata, per cui ai fini di una politica intesa all'incremento dell'occupazione, sono da posporre a tutte le altre classi di industria manifatturiera".

Assessore, tanto si legge nel rapporto conclusivo della Commissione di studio per il primo Piano di Rinascita; rapporto che avverte, ancora, che "dovrebbero essere incoraggiate e finanziate le industrie che hanno la possibilità di sfruttare le risorse già esistenti nell'Isola e quelle che possono essere prodotte o fornite entro breve termine, sempre tenendo presente il giusto impiego della manodopera".

Ma, tant'è: dal 1959 al 1980, dopo ventun anni, a nulla sono valsi gli avvertimenti, i saggi ammonimenti di illustri economisti, di sociologi e quelli dei politici e dei sindacalisti del Movimen-

to Sociale Italiano e del mio mondo sociale. Il 1980 presenta dunque la situazione del settore chimico in Italia, ma particolarmente in Sardegna, in una condizione fallimentare e disperata; per porvi rimedio i governanti nazionali e regionali si stanno baloccando con l'individuazione delle "zone di intervento" e degli "strumenti operativi", non già avendo di mira una sana, produttiva economia, finalizzata ad un permanente assetto del settore, quindi ad un definitivo assestamento occupazionale delle maestranze, ma, semplicemente finalità demagogiche rapportate a questa o quell'altra situazione politica zonale, a seconda degli interessi elettorali delle organizzazioni politiche interessate al problema.

In questo quadro si evidenziano, anche a causa della dislocazione territoriale degli impianti della petrolchimica, le scarse possibilità della Sardegna di far valere i suoi diritti, rispetto alle altre forze delle altre Regioni.

Rifare qui la storia della scelta negativa fatta dalla mai tanto deprecata "Commissione Medici" non giova; ricordare i fatti scandalosi di questo capitolo oscuro della storia della autonomia della Sardegna sarebbe pleonastico, visto che, non le parole, ma i fatti danno ragione, come nel passato anche oggi, alle tesi del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

Non ci sarebbe difficile, Assessore, evidenziare le perdite, le dispersioni, le statistiche basate sui segni rossi dei libri e dei registri contabili della petrolchimica; le cattive, pessime soluzioni adottate per l'economia della Sardegna: ricordo ancora l'ipocrisia emersa dalla relazione Bisaglia, in occasione dello scioglimento dell'Egam; ricordo tutte le discussioni sui problemi di Ottana, sui problemi delle miniere. Discussioni infinite, relative proprio all'errata politica della petrolchimica in Sardegna. Non intendo attardarmi su quei fatti e sulle appassionate arringhe del Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale (e non solo del Movimento Sociale Italiano) che vide convergere sulle sue tesi tutto il Consiglio regionale e quasi tutte le parti politiche. Non voglio rievocare nessuno di quei fatti nei quali sono stati - e sono tuttavia - coinvolti i colossi: dalla Montedison, all'Eni, alla Sir; i

grossi personaggi, che implicitamente riconoscono colpe, responsabilità e reati singoli e collegiali. Non voglio ricordarli proprio per correttezza politica: ricalcare vecchi temi, che purtroppo appaiono sempre nuovi ed attuali, non rientra nel nostro stile politico, anche se non possiamo disancorare la logica di questa situazione dalle radici, ovvero dalla paternità di esse situazioni, o dalla volontà politica che le ha prodotte.

Cari colleghi, il discorso odierno sulla SIR-Rumianca e sulla petrolchimica in Sardegna, a nostro avviso — e non sorprenda nessuno; dirò poi perché —, deve avere un preciso scopo, un preciso obiettivo: uscire dalla crisi economica non solo del settore, ma di tutto ciò che dal punto di vista economico e sociale investe e interessa la Sardegna, e quindi i lavoratori sardi direttamente toccati. E' necessario cioè stabilire definitivamente quale ruolo deve assumere la Sardegna nel contesto economico nazionale. E' urgente farla finita con i provvedimenti tampone; siamo ormai stanchi di assistere al ripetersi di questi provvedimenti provvisori, di questi finanziamenti, compreso l'ultimo degli ottantun miliardi dello scorso gennaio, che è servito soltanto per pagare le mensilità e la tredicesima ai lavoratori interessati del settore. Ancora: l'altro stanziamento di altri settecento miliardi, che serviranno per tamponare ulteriormente le falle che si sono prodotte nelle gestioni di questi anni!

E' necessario quindi stabilire definitivamente che cosa si vuole fare, in Sardegna nel settore economico, e segnatamente, nel settore della petrolchimica. E' urgente farla finita con i vergognosi ed umilianti accorgimenti della elargizione dell'indennizzo a valere sulla Cassa integrazione guadagni. E' necessario l'onesto riconoscimento del vostro fallimento, dovuto alla disorganica e più che mai sbilanciata programmazione nazionale, dalla quale, purtroppo, discende anche quella regionale.

Penso che sarebbe offensivo e non servirebbe attardarsi a discutere di questi temi davanti ad uomini che conoscono il problema. Ma soffermiamoci un attimo sullo sbilanciamento della programmazione in sede nazionale: è in questo contesto di problemi che si in-

scrive, che troviamo "incastrato", tutto quello che avviene in Sardegna; è tutta una conseguenza di scelte maturate nell'ambito nazionale; è quindi inutile illuderci, è inutile andare ad ingannare ancora i lavoratori con provvedimenti che non hanno radici calate profondamente — attraverso uno studio condotto in termini continui e duraturi — non soltanto nel settore della chimica e della petrolchimica così come si configura in sede nazionale e in sede locale, ma anche in tutto il contesto dell'economia nazionale.

E' necessario quindi dire onestamente ai lavoratori e ai sardi quanto tardivamente comincia a trapelare dai comunicati aziendali. E noi del Movimento Sociale Italiano, che abbiamo "visionato" — come ho detto prima — i bilanci delle industrie e delle aziende del settore, ci siamo già espressi in merito, ed abbiamo dichiarato che la sempre più fallimentare situazione del settore non presenta prospettive di sviluppo in Italia.

Infatti la chimica italiana va male. Ecco i dati incontestabili, cari amici che mi ascoltate: il salto della bilancia commerciale per la parte che interessa la chimica passa da meno duecentoventisei miliardi, nel 1975 (poco fa ho citato il 1976 1977, in cui si è cominciato a costruire gli impianti a bocca di petrolio) a meno milletrecentotrentasei, nel 1978 e, addirittura, a duemilacentosessantacinque miliardi nel 1979.

Ad un certo punto entrano in crisi, in maggiore o minor misura, per diverse ragioni (poi vedremo la ragione per cui si deve importare un determinato materiale dalla Francia o dalla Jugoslavia, laddove esso potrebbe essere prodotto in Italia: è tutto un gioco di interessi!), le forniture del petrolio; e il gioco di interessi si combina quindi con la differenziazione dei prezzi operata da parte dei Paesi fornitori, i quali si fanno una concorrenza sleale, scorretta, banditesca, piratesca, ma le cui conseguenze negative dobbiamo subire noi. Questa è la situazione. Questo il quadro nel settore della petrolchimica che ci sta presentando il Governo italiano, e — di conseguenza — anche il governo regionale. Affermazioni di tal genere fece anche Lama nel corso del suo ultimo comizio a Cagliari.

Per il 1980 si prevede un passivo di oltre

quattromila miliardi.

Ieri ho udito, mi pare, dalla voce di un sindacalista che se ne prevedono otto mila miliardi per il 1980. Soffermandoci un attimo a considerare il raddoppio del saldo passivo (da duemila a quattromila miliardi) intervenuto dal 1979 al 1980, non è difficile intuire che è tutto in crisi e si traduce, quindi, in perdite fallimentari: questa è la situazione economica del settore.

Dal 1975 si è su un piano inclinato di graduale passività, apparentemente contenuta; ma nel 1980 non si prevede alcun contenimento e, quindi, nel solo spazio di dodici mesi ci si avvia a sprofondare nel pauroso baratro di otto mila miliardi di deficit, così come è stato annunciato dal sindacalista ieri. Ed allora, vogliamo continuare al gioco del sempre peggio, signori della Giunta, colleghi che mi ascoltate?

Da alcune parti si fa carico al Governo di coprire il fabbisogno chimico nazionale importando quanto potrebbe essere prodotto dagli impianti sardi — in particolare, si rileva l'importazione di determinate materie (come dicevo prima) dal mercato francese e jugoslavo —; da altre parti si lamenta la fermata degli impianti della Sardegna per permettere la marcia antieconomica di impianti simili nella Penisola. State attenti alla drammaticità del problema! Quanti episodi, certamente non chiari, si stanno verificando nel contesto di questa vertenza, all'interno proprio di questo settore! Infine — ecco il bubbone dolente che sta incancrenendo l'economia sarda e, di riflesso, quella nazionale —, si decreta la fine del terzo gruppo chimico nazionale e della industrializzazione dell'Isola.

A questo punto, e mi sto avviando alla fine, Presidente, con molta chiarezza ed onestà, il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, tenendo in evidenza — come sempre responsabilmente ha dichiarato e fatto — il problema occupazionale, che ci preoccupa, e quindi finalizzando a questo obiettivo la soluzione ponte del problema della riconversione industriale, di cui diremo più avanti, ritiene di dover ribadire tutte le responsabilità, in ordine a proposte transitorie ed alternative prospettate dagli altri, in rapporto a quelle presentate da noi stessi. Ciò significa,

in primo luogo, che l'industrialismo (badate: non l'industrializzazione), l'industrialismo della petrolchimica, in Sardegna, è stato voluto dalla classe politica dominante, ed *in primis* — mi dispiace dirlo —, anche se involontariamente, dai comunisti e dai marxisti in genere, che hanno sempre diffuso la psicosi dell'industria a tutti i costi, determinando, non si sa bene in quale misura inavvertitamente, l'emarginazione dell'agricoltura e la fuga dalle campagne di un gran numero di lavoratori della terra, suggestionati dall'illusione della fabbrica.

Secondo, che la scelta della petrolchimica discende dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sui fenomeni di criminalità in Sardegna, scelta sottoscritta da tutti i partiti meno che dal Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale.

Terzo, che tale scelta è stata fonte di ricchezza per i capitani di industria, alla caccia di contributi a fondo perduto, e larga di cadregghini per i politici. Uno squallido gioco che, come si avverte, si riflette negativamente sui Sardi i quali, come al solito, ingannati, ne fanno le spese, trascinandosi dietro una miseria dalla quale, invece, potrebbero uscire, sfruttando le loro potenziali risorse economiche locali.

Quarto, che la situazione odierna (ed ecco l'altro punto che ci preme bene precisare) impone una seria riflessione per una definitiva scelta in Sardegna.

Noi l'abbiamo sempre detto ed insistiamo nel confermarlo: la petrolchimica è stata una scelta cattiva, negativa e gravosa; pertanto, ribadiamo il sì alla riconversione industriale nei settori naturali, quali: l'agricoltura (lo ripetiamo), le miniere, la pesca, il turismo, l'artigianato e vogliamo lo sviluppo di altre fonti di ricchezza; mentre diciamo no alla petrolchimica, che riteniamo una scelta antieconomica, oltre che per le ragioni che ho esposto prima, anche per il suo elevato costo d'impianto e perché assorbe eccessive spese dovute al forte consumo di energia elettrica, il cui prezzo va di giorno in giorno aumentando.

Come abbiamo evidenziato, è facile prevedere che il settore chimico segnerà forti passività anche per l'avvenire. Questa considerazione

rafforza il nostro "no". Perché gli impianti in Sardegna sono (non l'ho detto io: lo hanno detto le riviste specializzate) un peso morto in quanto, ho detto prima, gli impianti moderni costruiti "a bocca di petrolio" sono più vantaggiosi. Infine, insistiamo nel voler fermare la corsa pazzica dei costi che si registra nella produzione dell'energia elettrica; al riguardo basti considerare il collegamento tra l'aumento dei prezzi dei prodotti derivanti dal petrolio, la crescita dei costi dell'energia elettrica utilizzata per l'industria e — in generale — per le necessità di ordine sociale ed economico, in Italia ed in Sardegna.

A proposito, amici e colleghi, ci pare che cada il richiamo al fatto del giorno: alla decisione, cioè, assunta dai paesi petroliferi in tema di prezzi: in Italia ci si balocca con i risultati elettorali fruttificati in un terreno fangoso, melmoso, ed a volte schifoso, per non dire cose peggiori (mi riferisco al vincolo di coscienza che è stato imposto anche stavolta, alle forme di vera e propria coercizione che spesso ha assunto; al clientelismo; a certe imposture eccetera), ma non ci si preoccupa di tanti problemi seri come quello dell'uso e del costo del petrolio. Nella riunione dell'Opec tenutasi nei giorni scorsi è stato deciso l'aumento del prezzo del petrolio a 32 dollari al barile, il che per l'Italia, onorevole Presidente, comporterà un esborso annuale in più di ben millecentotré miliardi. Ciò significherà un nuovo aggravio fiscale per i cittadini ed in particolare per i lavoratori a reddito fisso. Aumenti si prevedono anche nel prezzo della benzina, che dovrebbe salire di ben 200 lire.

Questi richiami impongono a noi italiani, ed ai sardi in particolare, il problema della riconversione industriale per lo sviluppo delle miniere del Sulcis, al fine, soprattutto, della produzione dell'energia elettrica.

Tutto ciò premesso, onorevoli colleghi, onorevole Presidente, il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale, non potendo trascurare la situazione contingente, ed avendo a cuore il problema dei dodicimila lavoratori ed impiegati nel settore, attribuendo ai governanti la responsabilità della precaria ed infelice situazione in cui si trovano le maestranze della petrolchimica, ri-

badisce l'assoluta esigenza di provocare, in via definitiva, onorevole Presidente, onorevole Assessore, il chiarimento della posizione governativa sulla sorte delle industrie sarde e, quindi, rivendica una ferma politica dei responsabili della Regione sarda che devono sciogliere il nodo del "sì" condizionato alla produttività, alla commerciabilità ed alla ricerca dello spazio stabile per i nostri prodotti nei mercati nazionali ed europei. Tutto ciò, quindi, nella duratura occupazione delle maestranze.

Essi devono sciogliere il nodo del "no" alla politica assistenziale, a quella della dispersione di centinaia e migliaia di miliardi che si rivelano improduttivi, nella migliore delle ipotesi, finalizzati alla Cassa integrazione guadagni e quindi al depauperamento di quel fondo alimentato con i contributi dei lavoratori attivi. La Cassa integrazione guadagni: elargita con l'illusorio e poco onesto miraggio occupazionale che aggraverebbe il rapporto economico-sociale-politico della Sardegna e quindi dei sardi.

Il Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale pertanto richiama al senso del dovere il Governo e la Regione, affinché l'assetto bancario venga definito, al fine di dare finalmente inizio ad una programmazione responsabilizzata del settore. Se ciò non è possibile, si abbia il coraggio di dichiarare che non si può più percorrere la strada della petrolchimica; si affermi che occorre arrestare la corsa sempre più veloce sul piano inclinato, verso il baratro, verso la crisi totale del settore e, quindi, dell'economia italiana.

Tanto riteniamo di chiedere e di aver chiarito in quanto l'altalena dei sì e dei no sulla questione della SIR-Rumianca, e della petrolchimica in genere, non riguarda solo i lavoratori di Macchiareddu e di Porto Torres e la condizione sociale delle rispettive famiglie, ma gran parte dell'economia sarda che gravita nell'orbita di questo settore industriale; intorno ad esso ruota, conseguentemente, la politica dei trasporti, delle attività artigianali collaterali e di quelle secondarie e terziarie dell'intera economia dell'Isola.

Per quanto attiene alla situazione contingente riteniamo improcrastinabile la definizione

dell'assetto bancario — lo ripetiamo —, non come soccorso, in termini di tamponamento temporaneo, ma come assestamento dell'aspetto finanziario ed economico del settore. Quindi il discorso è serio, problematico, urgente, ma deve essere impostato, in questi giorni, in via definitiva; diversamente, quando tornerete da Roma, abbiate il coraggio di dire francamente che si è trattato di un ennesimo *bluff*: ed allora ha ragione il collega Buzzanca (fermo restando, ecco, il rispetto delle regole della correttezza); ha ragione.

E non si tratta più di un'illusione, perché non credo che uomini politici ormai scaltriti, ormai rodati, ormai rotti a tutte le esperienze, comprese quelle che si traducono in attività politiche dei governi centrali, in atteggiamenti politici degli uomini di governo centrale, ecco, si facciano ancora una volta illudere e quindi cerchino di ottenere delle promesse, che sono soltanto transitorie, che servono ad alimentare le speranze dei lavoratori, ma che rimangono promesse, vacue, promesse del nulla.

In questo senso — ed ho finito —, onorevole Presidente, e sotto questo aspetto esigiamo chiarezza e fermezza da parte della Giunta in carica: chiarezza e fermezza per i lavoratori del settore e per tutti quelli della Sardegna, stanchi, delusi e mortificati dalla vostra politica del nulla e dalla vostra politica del sempre peggio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cossu. Ne ha facoltà.

COSSU (P.S.I.). A distanza di sei mesi, onorevole Presidente, sul problema della SIR-Rumianca siamo punto e da capo.

In una precedente riunione di questa Assemblea, ed esattamente in quella del 18 del mese di dicembre 1979, parlando su questo stesso argomento, un collega di Gruppo, Pili, a proposito delle cose riferiteci, a sua volta, dal compagno Emidio Casula — che partecipò all'incontro tra i rappresentanti della Giunta, i Capi-gruppo, da una parte, e il Governo, dall'altra, tenutosi a Roma — disse che non veniva colta a pieno a Palazzo Chigi la drammaticità della situazione sarda. In quell'occasione esprimem-

mo, come Gruppo, fiducia nelle affermazioni dell'onorevole Ghinami, poiché egli aveva avuto modo più da vicino di seguire la vicenda, con incontri diretti con i responsabili dell'Italcasse e della Cariplo; ma a questa fiducia accompagnammo dei dubbi nei confronti delle promesse romane, già d'allora; sfiducia in quelle promesse che oggi, purtroppo, è stata dai fatti confermata.

E ciò non può segnare un punto — a mio avviso — a favore di quel processo di mortificazione che sulla vicenda del settore chimico questa Assemblea continua a subire; non può non accrescere il disagio, che io avverto, ma che credo si sia potuto avvertire anche negli altri interventi che hanno preceduto il mio, nell'affrontare per l'ennesima volta un problema con gli stessi temi, con le stesse proposte di sempre, e neppure con la certezza che non se ne continuerà a parlare, almeno in questi termini.

Oggi rileviamo che non è più sufficiente esprimere solidarietà ai lavoratori in lotta, che di sole espressioni di solidarietà non hanno bisogno poiché esse non sfamano alcuno. Non è più sufficiente assumere impegni solenni e proclamare soltanto volontà di confronto con il Governo nazionale. Oggi è necessario, è indispensabile — a mio avviso — oltre che fornire quei suggerimenti alla Giunta per l'azione che essa intende intraprendere, evidenziare anche i risvolti oscuri di questa vergognosa vicenda per far emergere le responsabilità che in essa ha chi ha tenuto comportamenti ambigui o contrastanti con gli impegni già assunti; far uscire allo scoperto le vere intenzioni di quanti, ad iniziare dal Governo nazionale, per comprendere poi i settori economici, finanziari del nostro Paese, hanno avuto ed hanno gran parte nella soluzione — o non soluzione — del problema del comparto chimico.

Oggi è necessario — a mio avviso — dare una spiegazione al perché quest'Assemblea deve discutere su problemi la cui soluzione ci era stata assicurata, non dalla Giunta, a dir la verità, che pure aveva svolto ed ha svolto un compito ben arduo e con altrettanta efficienza, ma, tramite la Giunta, dal Presidente del Consiglio, cui avevamo dato atto del suo attivo interessamento.

Ma dobbiamo soprattutto dare un'interpretazione al continuo valzer di soluzioni e non soluzioni di cui è costellata questa storia, e dobbiamo cercare di capirne le motivazioni che nasconde, le spinte che all'interno di essa si muovono.

L'andamento dei fatti, più volte esposti in quest'Aula da ieri sera a stamattina, pone a tutti noi, credo, un dubbio che man mano diventa sempre più consistente: se, al di là di certe nostre speranze, non vi sia, per caso, in settori non trascurabili delle forze politiche a livello nazionale, in settori non traseurabili dell'economia e del mondo industriale e finanziario il proposito di far naufragare l'industria chimica in Sardegna. I lavoratori, mediante le loro lotte e lo stimolo di questa Assemblea e della Giunta, erano riusciti (eravamo riusciti) ad ottenere la costituzione del Consorzio bancario, nonostante le forti resistenze che si erano manifestate da più parti; subito però si sono dovute registrare le prime contraddizioni: infatti la storia, appunto, di questa vicenda ci dice che si trovano le soluzioni, però, immediatamente dopo le soluzioni, guarda caso, si presentano difficoltà insormontabili.

Dicevo: si è costituito il Consorzio, e, subito dopo, l'Italcasse si defila e poi il Parlamento respinge, con una strana votazione, il provvedimento GEPI, che — sia pure con tutti i limiti evidenti — rappresentava una pur stentata soluzione in termini di continuità, e comunque dava la possibilità di ricercare una soluzione definitiva senza quegli affanni che oggi invece siamo costretti ad affrontare. E' stato questo il momento del dramma. Ma sembra che qui, quando si parla di questi fatti e di questi avvenimenti, sia quasi come combattere contro la sorte oscura che ogni tanto mette il bastone fra le ruote alle soluzioni che abbiamo trovato.

Noi riteniamo invece che i responsabili, colleghi consiglieri, di questo boicottaggio, abbiano nome e cognome, e che siano ben individuabili. Perché, per esempio, non iniziamo a parlare della famosa ARE, dei deputati democristiani che a questa associazione aderiscono, e dell'azione che questi hanno intrapreso in Parlamento?

E perché non parliamo dei gruppi economi-

ci (soprattutto quelli legati alla Montedison) e di altri settori industriali, quali la Fiat, gli imperi della metalmeccanica, oltre evidentemente a quei gruppi interessati alle *holding* internazionali e alle multinazionali? Essi hanno operato una resistenza feroce, con metodi subdoli e meschini: chi attraverso il fenomeno dei franchi tiratori, chi attraverso organi di stampa, per spingere l'opinione pubblica a convincersi della non validità produttiva degli stabilimenti, a considerarli ferri vecchi, passivi e mangia soldi, senza peraltro palesare in modo chiaro ed intelligibile ai cittadini, soprattutto, che le cause della crisi che investe questo gruppo devono essere piuttosto ricercate nel malgoverno, negli sperperi, nella disastrosa gestione dell'ex gruppo dirigenziale della SIR.

Sono queste motivazioni — soprattutto quelle relative agli impianti — prive di fondamento; menzogne e faciloneria! Ma poiché coloro che tali gruppi controllano non possono essere, a mio avviso, giudicati né ingenui, né sprovveduti, non è forse lecita la domanda, se dietro di essi vi siano, per caso, alcuni che hanno ben altri scopi e ben altri interessi?

Il dibattito ha evidenziato un fatto che, se pure non sia stato trascurato, non è stato approfondito in tutta la sua gravità; mi riferisco a quella nota, confinata stranamente nella tredicesima pagina de "L'Unione Sarda" di alcuni giorni fa; in quella noticina, per la prima volta in termini ufficiali, la nuova dirigenza della SIR-Rumianca ammetteva che le difficoltà del risanamento del gruppo erano causate anche dalle magagne emerse dai controlli effettuati e ancora in corso di esecuzione, sulla gestione passata.

Ciò cosa vuol dire, colleghi consiglieri? Vuol dire che il controllo dei bilanci delle 136 società della SIR — o che costituiscono l'impero di Rovelli — non consente ancora di quantificare il "buco". Però gli accertamenti effettuati devono aver dato risultati sconvolgenti, se il nuovo amministratore delegato è costretto ad ammettere che i nuovi debiti che stanno emergendo, sono già, di per sé, tali da vanificare il piano predisposto a suo tempo dall'IMI. Ma l'IMI, questo Istituto, nel formulare il piano di risanamento,

e nel chiedere nuovi esborsi alle banche, allo Stato, non aveva dunque effettuato, già d'allora, i controlli sulla gestione Rovelli? Evidentemente no, o li aveva effettuati in un certo modo.

Ma allora, che cosa significa, colleghi consiglieri, la presenza di Rovelli nel Consorzio, seppure per una sola lira anche se rivalutabile? A che titolo gli uomini di Rovelli stanno e siedono nel Consiglio di amministrazione? Su questo punto è necessario fare la massima chiarezza, perché credo che a nessuno sfugga quali conseguenze possono avere le risposte a queste domande.

E Cappon, colleghi consiglieri, non sapeva forse niente di tutto questo? Se sì, e ciò nonostante ha indotto tutti a credere in un risanamento dell'azienda in cinque anni, con l'esborso di settecento miliardi, la sua posizione diventa gravissima; qui do ragione a Soddu quando dice che Schlesinger deve venire a chiarirci la realtà delle cose, deve venire a dirci quale è la realtà dei debiti, perché due sono le vie: o è Cappon bugiardo, o è Schlesinger! Da qui non si sfugge; uno di questi due ha grosse responsabilità, sulle quali evidentemente dobbiamo fare chiarezza.

Alla luce di questi elementi colleghi consiglieri, oggi più di ieri assume, a mio avviso, un particolare significato la proposta, formulata a suo tempo dall'ex Ministro Prodi, di ricorrere al commissario, anziché al consorzio delle banche, perché, al di là di tutti gli interessi che dividono il Nord dal Sud, al di là dei giochi di potere che si fanno all'interno del mondo economico — anche, diciamo, di quello in cui lo Stato è padrone —, erano troppe le coperture che si intendevano fare; troppi gli interessi e le connivenze, che formavano la ragnatela intorno a questo complesso industriale. "Azzerare" i debiti sarebbe stata la cosa più logica, la cosa più pulita per i gruppi e i personaggi interessati. Ma, in tutta coscienza, possiamo dire che quel tentativo sia del tutto svanito, oggi che ci troviamo — tra l'altro — a tre giorni dalla riunione del Consiglio di amministrazione?

I fatti direbbero di no, e allora spetta a noi, come Assemblea, spetta alla Giunta spingere il Governo nazionale a manifestare il suo intendi-

mento, senza reticenze, una volta per tutte, superando anche i dubbi e le perplessità che si sono venute rivelando all'interno, a cominciare dal Ministro Bisaglia, per finire con il silenzio osservato nel momento attuale dal Presidente del Consiglio. Dimostri il Governo che questi interessi non esistono più, che c'è la volontà precisa e ferma di procedere nell'operazione di risanamento del comparto chimico in Sardegna, poiché noi pretendiamo, come Sardi, che si debba fare. E si ha da fare perché ciò è richiesto anche dal rispetto delle regole dell'economia (sembriamo chiedendo chissà che cosa!), perché ciò è richiesto dalla necessità di salvaguardare l'intero assetto industriale della nostra Isola, e non solo dalla necessità di salvare dei posti di lavoro nel sud, ciò che pure rappresenta un aspetto nobile ma non sufficiente di tutta questa vicenda solo se pensiamo che anche l'assistenzialismo persegue la finalità del mantenimento e della salvaguardia a tutti i costi dei posti di lavoro.

Noi, come Partito socialista, abbiamo dato alcune indicazioni ben precise; la nostra sezione economica ha espresso chiaramente qual è la posizione del nostro partito su questo settore, su questo aspetto dell'economia del Paese e della Sardegna. In uno studio condotto sul problema, abbiamo rilevato che il comparto chimico resta ancora un elemento portante della nostra struttura industriale, perché contribuisce per il 2 per cento alla formazione del prodotto interno lordo, e per l'8 per cento al valore aggiunto dell'industria manifatturiera; per il 5 per cento, infine, all'occupazione industriale, con i suoi 300.000 addetti.

Se proviamo poi a trasferire questi dati nella realtà produttiva della nostra Isola possiamo verificare in quale misura il settore chimico influisce appunto nella formazione del prodotto interno lordo, nell'occupazione e così via. Ciò pure in presenza di un processo di degradazione, di cui è indice sintetico l'accrescersi del saldo negativo della bilancia commerciale chimica, che, come è stato più volte qui sottolineato, nel 1979 ha raggiunto i 2.280 miliardi, con un peggioramento, rispetto al 1976, dal 21,5 al 34,6 per cento del saldo negativo, rispetto al volume totale delle importazioni, giunte al li-

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

vello ormai, in questo settore di 6.590 miliardi, che è una cifra pari al valore aggiunto prodotto nell'intero settore, ed al 15 per cento del fatturato complessivo.

Ma ciò che è più grave, colleghi consiglieri, è che la metà delle importazioni consiste ormai in prodotti della chimica primaria, problema nuovo che si aggiunge alla tradizionale debolezza della nostra chimica secondaria la quale persiste ed anzi si aggrava.

Ecco il senso della affermazione che, se si riesce a salvare questo comparto e quindi per quanto concerne la nostra Isola, questo complesso industriale, viene anche rispettata una regola dell'economia.

Dicevo poc'anzi che la stampa, subdolamente (diciamo attraverso veline), ha messo in risalto la non produttività degli impianti; ebbene, gli impianti della SIR-Rumianca, lungi dall'essere obsoleti, secondo i recenti pareri dei tecnici non legati al complesso industriale in parola, confortati da *test-round* che sono stati fatti ultimamente, sono stati riconosciuti come tra i più competitivi e produttivi, di cui il mercato europeo possa al momento disporre.

Se pertanto le regole dell'economia vengono rispettate, il problema è dunque politico e solo di scelte politiche, ed è qui che il Governo nazionale deve dire la sua, e in primo luogo deve dire a quale strategia perseguita nel settore chimico questo risanamento della SIR-Rumianca corrisponde; si deve cioè salvare la SIR-Rumianca per produrre che cosa? Non sembri evidentemente una domanda oziosa, questa, ma possono essere esaltate linee di produzione, per esempio, all'interno di questo complesso, diverse, o a discapito di altre. Per esempio: il polistirolo lo deve produrre la Rumianca — o anche la Rumianca —, oppure dobbiamo lasciare il monopolio della produzione in Italia alla Montedison? Secondo la strategia del Governo, quali sono gli impianti da completare, all'interno del complesso SIR in Sardegna? Infatti ce ne sono, iniziati, di tutti i tipi, per tutti i gusti! Privilegiamo l'espansione della chimica di base, cioè della chimica dell'etilene? Oppure quella della gomma? Oppure quella della nuova resina? Oppure dobbiamo produrre coke di petrolio?

Dico: queste sono le domande a cui il Governo deve, una volta per tutte, rispondere; ed è chiaro che non può rispondere soltanto sulla SIR, ma deve rispondere dimostrando di possedere quel coordinamento tra le varie situazioni che tutti noi chiediamo che esso abbia. Per quanto concerne il comparto chimico a livello nazionale, anche qui la posizione dei socialisti credo sia molto chiara. Abbiamo detto che si deve, a nostro avviso, agire in tre direzioni principali: la prima è la ricomposizione di un piano di settore che abbia respiro strategico e dimensione operativa (sappiamo tutti che fine hanno fatto i piani di settore lacunosi, tanto quelli che hanno preso l'avvio da comparti settoriali, quanto quelli che sono stati concepiti all'interno di problemi di carattere generale). Una seconda direttrice deve essere quella di una definizione dei ruoli delle maggiori imprese pubbliche e private e il ridisegno di un quadro nel quale esse possano operare efficacemente, in modo coordinato, e puntando verso specializzazioni diverse. La terza direttrice infine consiste nel rilancio degli investimenti, accompagnato da una ricerca scientifica e tecnologica, da un particolare sforzo di ampliamenti verso settori nuovi e verso la chimica secondaria, da localizzare presso i poli già esistenti nel meridione.

Per quanto concerne specificatamente la SIR, ribadiamo quello che è già stato detto in quest'Aula e quello che noi abbiamo detto già anzi tempo nei nostri documenti di partito: e se è necessario, cioè, individuare il ruolo che si intende assegnare alla chimica, ma è indispensabile che si giunga immediatamente al completamento ed al rilancio del Consorzio bancario già costituito, assicurando nel contempo un intervento operativo pubblico con l'impegno dell'ENI. L'impegno dell'ENI non deve senz'altro prefigurare una forma di dipendenza totale della Sardegna da questo Ente pubblico, però, in questo momento — diciamocelo con sincerità — non troviamo altra soluzione più idonea, e riteniamo che l'ingresso dell'ENI possa, tra l'altro, evitare l'ipotesi liquidatoria di una gestione commissariale, e possa nel contempo garantire una marcata azione industriale, che risulterebbe essere equilibratrice della tendenza in atto, caratteriz-

zata invece da una più spiccata presenza delle banche (di qui, appunto, le difficoltà del Consorzio), che marcano invece una gestione finanziaria.

Dunque, in questo momento è obbiettiva ed è giusta la rivendicazione che le organizzazioni sindacali fanno — e che facciamo noi come forza politica — per l'inserimento dell'azienda di Stato all'interno del consorzio, oltre agli altri benefici che evidentemente questo inserimento potrebbe arrecare e che vanno al di là dell'apporto finanziario, ma che sono egualmente importanti: pensiamo, per esempio, alla fornitura costante del greggio; pensiamo ad una gestione più competente sotto il profilo industriale e manageriale; ad una valida rete di commercializzazione dei prodotti.

Sono queste, colleghi consiglieri, le indicazioni che il Partito Socialista Italiano ha dato, e non da oggi; indicazioni che evidentemente mi sembra trovino concordi varie parti politiche, anche se c'è ancora da discutere al nostro interno. Le mettiamo comunque a confronto con tutte le altre, nella volontà di giungere ad intese unitarie tra le forze democratiche, senza le quali non si avrebbe, a mio avviso, neppure nella nostra Isola, quella forte tensione tipica delle forze più autenticamente autonomistiche, e si correrebbe il rischio che questo problema continui nella sua altalena fino alla caduta di ogni speranza. Ciò sarebbe la catastrofe per l'economia sarda.

Se a questo si aggiunge l'altro problema di cui abbiamo ampiamente discusso, e cioè quello del pericolo dei licenziamenti della SNIA e delle fibre, noi qui concordiamo con quanto è stato detto precedentemente dal collega Barranu, dal collega Soddu e da altri colleghi che mi hanno preceduto.

Appena un accenno al problema della legge numero 675 sulla riconversione industriale, per dire, e non certo per motivo di orgoglio, che noi socialisti, nel 1976, avevamo visto bene. Noi comprendiamo e apprezziamo la posizione della Democrazia Cristiana sarda, su quanto concerne questa legge; la sensibilità, anche, dell'onorevole Soddu; però non possiamo dimenticare la battaglia che i socialisti fecero, proprio contro il

Governo di allora, contro questa legge, i cui risultati avevamo previsto allorquando votammo contro l'articolo 4; e non ci sottraemmo al dovere di andare nelle fabbriche a spiegare il perché di questa nostra posizione.

Perché non dire che quella legge fu la solita goccia che fece traboccare il vaso, se essa costrinse, in quel periodo, nel dicembre del 1976 (lo ricordate bene), il compagno De Martino a scrivere quella famosa lettera da cui poi derivò appunto la situazione di crisi, che sfociò nelle elezioni anticipate.

Premesso quindi che la nostra era una posizione giusta; che avevamo visto giusto in quel periodo, oggi, tuttavia, al di là di questo, non possiamo non essere uniti nella lotta contro chi, ad un certo momento, intende servirsi dei soldi pubblici per operare nella nostra Isola dei licenziamenti.

Anche in questa Assemblea eserciteremo le spinte necessarie per ricercare, e non soltanto in questi momenti di crisi, particolarmente importanti per la vita economica della nostra Isola, queste tendenze unitarie, queste intese tra le forze autonomistiche della Sardegna; per costruire insieme una forza che ci consenta, non soltanto di confrontarci qui, all'interno, ma di avere tutte le carte in regola per confrontarci con tutti i partiti e con tutte le forze anche a livello nazionale, nella difesa dei nostri interessi, che poi non sono soltanto nostri, sono del Mezzogiorno e quindi anche del Paese intero.

PRESIDENTE. E' pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno a firma Barranu - Pili - Soddu - Raggio - Pigliaru - Catte.

Se ne dia lettura.

OFFEDDU, *Segretario*:

Ordine del giorno Barranu - Pili - Soddu - Raggio - Pigliaru - Catte sulla situazione industriale in Sardegna.

IL CONSIGLIO REGIONALE

a conclusione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta in ordine alla situazione delle

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

aziende del gruppo SIR-Rumianca e della SNIA di Villacidro;

RICHIAMATO l'ordine del giorno del 15 gennaio 1980 che invitava la Giunta a condurre con fermezza e decisione un'azione volta al "raggiungimento degli obiettivi di risanamento del gruppo SIR e della sua piena ripresa produttiva"; **CONSIDERATO** che la crisi del gruppo SIR-Rumianca ha subito un aggravamento tale da rendere imminente il pericolo di una totale fermata degli impianti negli stabilimenti di Macchiareddu e di Porto Torres anche in conseguenza della insufficiente disponibilità dei previsti mezzi finanziari;

RILEVATO che alla crisi della SIR si è aggiunta quella degli stabilimenti SNIA di Villacidro nei quali, se venisse approvato dal CIPI il piano di ristrutturazione presentato dalla SNIA, si avrebbe una riduzione occupativa di oltre 500 addetti nel comparto fibre che si aggiungerebbe a quella già attuata di 450 lavoratori nel comparto tessile;

CONSIDERATO che il realizzarsi di tali eventualità sia nelle aziende SIR sia in quelle SNIA provocherebbe drammatiche ripercussioni nel tessuto economico e sociale isolano per il venir meno di attività produttive che hanno un peso rilevante nella formazione del prodotto lordo regionale e con la perdita di migliaia di posti di lavoro diretti e indotti;

CONSTATATO che il mancato avvio del risanamento finanziario e produttivo della SIR comporterebbe l'emarginazione irreparabile del terzo gruppo chimico italiano dal mercato nazionale e internazionale;

CONSIDERATO che il Governo deve affrontare il problema oggi essenziale per avviare un rilancio del gruppo SIR, cioè quello della direzione imprenditoriale e gestionale;

RILEVATO che tale direzione può essere assicurata dall'ENI

impegna la Giunta regionale

a svolgere un'azione ferma e decisa nei confronti del Governo diretta a ottenere:

1) il rinvio di ogni decisione da parte del CIPI, convocato per il 16 giugno, circa il piano

di ristrutturazione presentato dalla SNIA, finché non sarà garantito il mantenimento dei livelli occupativi;

2) l'adozione di misure immediate le quali scongiurando la fermata degli impianti, prevedano l'ingresso dell'ENI sia nel Consorzio bancario sia nella società operativa della SIR, per assicurare attraverso i necessari e adeguati mezzi finanziari la direzione imprenditoriale e gestionale del gruppo;

3) l'attivazione del Consorzio bancario al fine sia di garantire la attuazione del piano di risanamento finanziario e produttivo del gruppo, sia di evitare qualsiasi soluzione di tipo liquidatorio come quella commissariale;

4) l'attuazione, con i necessari aggiornamenti e modifiche, del programma finalizzato per la chimica primaria;

5) che nel programma chimico nazionale sia assegnato un ruolo centrale all'area chimica sarda;

impegna altresì la Giunta

a presentare al Consiglio le proposte per un'ulteriore diversificazione e specializzazione dell'area chimica sarda secondo le direttive per il Programma pluriennale 1980-1982 di recente approvate dal Consiglio regionale;

dà mandato alla Giunta

1) di convocare in tempi rapidi una riunione congiunta dei rappresentanti consiliari e dei parlamentari nazionali, compresi i parlamentari sardi membri del Governo, per concordare una azione comune nei confronti del Governo;

2) di convocare, altresì, in tempi altrettanto rapidi, un'assemblea da tenersi a Roma, di rappresentanti del Consiglio regionale, dei parlamentari sardi, dei sindacati, dei consigli di fabbrica della SIR e della Rumianca e degli enti locali, chiedendo la partecipazione del Governo al fine di ottenere il consenso sulle soluzioni proposte dalla Regione Sarda sul problema SIR e su quello riguardante l'intera area chimica sarda;

3) di concordare un'azione comune fra le Regioni meridionali interessate nei confronti del

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

Governo al fine di salvaguardare e sviluppare le aree chimiche meridionali;

impegna inoltre la Giunta regionale

a esigere il rispetto da parte del Governo dell'articolo 47 dello Statuto. (1)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta ha facoltà di parlare l'onorevole Presidente della Giunta.

GHINAMI (P.S.D.I.), Presidente della Giunta. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ho afferrato completamente il significato dell'ordine del giorno che è stato presentato, però, indubbiamente, dalle cose che ho potuto sentire, appare con chiarezza che vi è una concordanza, abbastanza ampia, sulle indicazioni che intendiamo portare all'attenzione del Governo, con forza e con energia, e che provengono dall'Amministrazione regionale, dal Consiglio, soprattutto dalle forze politiche e sindacali; sulla mobilitazione che intendiamo operare.

Io credo però, prima di dare implicitamente l'assenso pieno e convinto della Giunta a questo ordine del giorno, che sia opportuno dare una qualche risposta ad alcune affermazioni che sono state fatte in quest'aula, segnatamente dal collega Buzzanca e dal collega Murru, risposte che oltretutto servono a inquadrare meglio il problema, risposte che chiariscono esattamente la posizione della Giunta, in ordine alle responsabilità di governo assunte in relazione a questo problema della SIR-Rumianca.

Non è che io intenda contestare l'affermazione che è stata fatta qui: "Ghinami non ci ha detto completamente la verità; o, perlomeno, non gli han detto totalmente la verità quando forniva le assicurazioni che ha fornito". Ma vorrei rilevare, a questo proposito, che sono intervenuti, dal giorno in cui quelle assicurazioni mi sono state date, alcuni fatti di estrema importanza che non possono essere sottaciuti. Intanto la mancata conversione del decreto che disponeva l'ingresso della GEPI nel consorzio; e, soprattutto, ciò che dalla mancata conversione del decreto è stato determinato: in parte come conse-

guenza obiettiva, in parte perché di questo fatto qualcuno si è servito come strumento per dire che certe cose non potevano più essere fatte. Intendo dire che, se è venuto a mancare un determinato apporto finanziario che la presenza della GEPI, appunto, garantiva, soprattutto però le banche si sono servite di questa mancata conversione per affermare che non ritenevano più presente la volontà politica di salvare la SIR-Rumianca, di consentire al Consorzio di mettersi finalmente in moto, poiché si era dimostrato appunto che la maggioranza delle forze politiche nel Parlamento era contraria a questa linea di condotta.

Questo è servito a bloccare l'erogazione di 500 miliardi che le banche dovevano ancora dare al Consorzio. Ma era un fatto che nessuno poteva prevedere quando io mi sono presentato nel Consiglio per dire determinate cose.

Secondo me, tutto questo, lungi dal riflettere l'intera verità, è stato utilizzato in parte come pretesto ed è stato addotto dalle banche come motivo per non mantenere gli impegni che avevano assunto.

Chi poteva, d'altra parte, pensare che l'IMI affermasse, come ha affermato, che le sopravvenienze passive che Rovelli aveva lasciato erano maggiori di quelle che erano state prese a calcolo per il piano IMI? Anche questa è infatti una delle ragioni per cui le banche non sarebbero più state disposte a dare questi quattrini. E inoltre, il Governo, dopo aver detto alla Giunta regionale, alle popolazioni sarde, ai lavoratori, a tutti coloro che attendevano questa risposta, che il Consorzio era lo strumento valido per poter superare la crisi, non molto tempo dopo, ma solo cinque mesi dopo, ha cominciato a dubitare che questa soluzione fosse quella valida: tanto è vero che oggi stanno circolando, anche se non ufficialmente, senza che nessuno ne assuma la paternità, altre proposte di soluzione, le quali dovrebbero tradursi in altri tipi di decreto legge, orientate in direzione completamente diversa. Vi sono, infatti, all'interno delle stesse forze di Governo, posizioni divergenti a questo riguardo. E, d'altra parte, il ritardo con cui sono stati erogati i fondi non ha potuto impedire che le linee del piano diventassero praticamente inat-

tuabili.

Infine — mi si consenta di dirlo perché qui questo elemento è emerso solamente nell'intervento di Soddu e, mi pare, in quello di Baranu —, occorre non trascurare le responsabilità enormi che gravano sul Consorzio, responsabilità delle quali, secondo me, esso non può scaricarsi totalmente, come ha cercato di fare, facendo leva sul fatto che non è stato convertito il decreto GEPI, perché questo non è un elemento sufficiente a liberare il Consorzio dal non aver assodato che le sopravvenienze passive di Rovelli fossero superiori a quelle che essi avevano calcolato. Possiamo dire: ma la loro professionalità qual è se si lasciano menare per il naso? Chi avrebbe dovuto verificare le passività della gestione Rovelli ed accertare che esse, in realtà, erano superiori alle cifre in un primo tempo indicate, se non il Consorzio stesso? Che banca è l'IMI se ha agito in perfetta buona fede, tanto da consentire che i calcoli venissero fatti in modo non esatto, come oggi vanno appunto affermando? D'altra parte, anche il trincerarsi dietro l'incapacità manageriale della *holding* SIR-Rumianca si traduce in una scusa che è stata portata a posteriori.

Voglio dire che le responsabilità del Consorzio sono enormi, e giustamente io e altri colleghi che sono intervenuti abbiamo detto che abbiamo la sensazione che la preoccupazione prima del Consorzio è quella di salvare i quattrini delle banche piuttosto che quella di fare operare attivamente il Consorzio stesso e spingerlo in questa direzione.

Credo che, nell'ordine del giorno, debba essere indicata una qualche puntualizzazione su queste responsabilità precise del Consorzio, il quale, a cinque mesi dal suo avviamento, tira fuori tutte queste scusanti inaccettabili e, in larga parte, non sufficientemente documentate, a mio avviso.

Questo per ribadire che fatti nuovi, situazioni diverse sono venute poi a modificare il contenuto di quelle assicurazioni che io ebbi modo di dare, sulla base degli elementi che a me erano stati offerti e che io posso aver assunto, come qualcuno ha affermato, con eccessiva buona fede.

Ma debbo dire anche un'altra cosa, forse più importante di questa. Quando i colleghi Murru e Buzzanca affermano, con tanta sicurezza che praticamente non bisogna salvare il settore chimico in Sardegna, perché dal settore chimico nulla di positivo possiamo aspettarci; che pertanto la soluzione migliore è chiudere questa triste pagina, questa triste parentesi e vedere di sviluppare le cose in altra direzione, io sono dell'avviso che questo discorso poteva essere valido, non oggi, ma probabilmente prima che si partisse in questa direzione.

Molti hanno fatto questo discorso, e hanno manifestato il loro non convincimento sulla validità, appunto, della chimica e sulla capacità trainante della chimica stessa. Però io sono dell'avviso che occorre dire che, in questo momento, noi dobbiamo fare tutto il possibile per salvare questo settore, non per cercare di porre un altro tampone, come dicevo nella mia relazione, a questo problema, ma per salvare l'intero settore chimico.

Quali sono le ragioni? Intanto perché non abbiamo la possibilità di scegliere in altri settori industriali e in altre direzioni occupazionali. Non solo si sta compiendo uno sforzo enorme in direzione di questo comparto, ma esiste la necessità di salvare un comparto che forse è tra i più moderni di tutto il settore industriale della Sardegna. Bisogna, d'altra parte, ristrutturarlo — e su questo io sono perfettamente d'accordo —, ma se non salviamo l'esistente non è possibile neanche pensare alla ristrutturazione. Probabilmente dobbiamo muoverci in direzione della chimica secondaria; probabilmente non dobbiamo ampliare ancora in determinate direzioni, come si pensava all'inizio, questo tipo di comparto, però bisogna certamente salvare l'esistente perché diversamente non si può modificare: non si può passare dal momento della chimica di base al momento della chimica secondaria, della chimica cioè con più alto valore aggiunto.

D'altra parte oggi non è possibile da nessuno che ci possa essere un apparato industriale moderno, in un Paese — e non parliamo qui solamente come sardi, ma parliamo con la mentalità di italiani, con la consapevolezza appunto di darci carico

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

dei problemi del Paese — nel quale non sia preminente l'industria chimica. Noi siamo — lo dicevo nella mia relazione — praticamente schiavi dell'estero per oltre 2.500 miliardi di importazioni nel settore chimico che dovrebbero salire, tra un anno o due, a 8.000 miliardi. Mentre, d'altra parte, abbiamo fabbriche importanti ed efficienti, moderne, che sono praticamente sulla via della chiusura o sulla via della completa inutilizzazione o stanno lavorando a regime bassissimo, a regime, solamente, di sicurezza.

Questo non è assolutamente accettabile, è uno spreco enorme che il Paese sta facendo, anche a prescindere dalla ubicazione di queste fabbriche; ed esse sono, appunto, in Sardegna. Io non credo che si possa ipotizzare un'industria in un Paese modernamente industrializzato senza che il settore chimico abbia quell'ampiezza che deve avere. Le fabbriche ci sono; questo sforzo è stato fatto; noi stiamo importando più di 1.500 miliardi di lire in prodotti della chimica di base; perché non dovremmo produrre laddove già esistono, appunto, impianti importanti come questi?

Quindi, non è solamente in ballo l'interesse della Sardegna: è l'interesse dell'intero Paese, il quale oggi sta facendo una politica completamente sbagliata in questo settore, in questa direzione.

Ma io vorrei chiedere anche, ai colleghi che propongono di chiudere questa parentesi della chimica: che cosa succederebbe se noi facessimo questa scelta? Io, senza andare a ripercorrere tutti gli aspetti del problema sostengo che, come ho già detto nella relazione, la chiusura degli impianti creerebbe un dramma profondo in tutta la Sardegna: creerebbe tali fenomeni di tensione sociale e occupativa che, non solo le forze politiche, certamente, ma neanche le forze sindacali sarebbero in grado di dominare. Si dice (qualcuno lo ha detto a me, durante la campagna elettorale): "Chiudiamo Ottana e rimandiamo la gente a fare i pastori". Ma come possono tornare oggi a fare i pastori questa gente quando, tra le altre cose, attraverso la legge De Marzi-Cipolla non troverebbero nemmeno i terreni, per poter tornare a fare i pastori? Significherebbe

innescare, in quelle zone, una bomba — come dire? ... — sociale, la cui conseguenza sarebbe di importanza eccezionale. Ci rendiamo conto di quale opzione stiamo facendo, allorché chiediamo di non salvare il settore chimico, come hanno detto il collega Buzzanca e il collega Murru? Di quale scelta drammatica stiamo imponendo al Popolo sardo? Di quali conseguenze terribili possono nascere da questo problema?

MURRU (M.S.I.-Destra Nazionale). Abbiamo detto: salviamolo a determinate condizioni!

PRESIDENTE. Onorevole Murru, lei ci ha già deliziati questa mattina! L'abbiamo ascoltata con pazienza.

GHINAMI (P.S.D.I.), *Presidente della Giunta*. Credo che fare una scelta diversa da quella che stiamo compiendo, con la quasi unanimità del Consiglio, sarebbe veramente un atto di enorme irresponsabilità politica di cui credo che nessuno, riflettendoci meglio, si voglia rendere complice.

Io voglio dire che sono perfettamente d'accordo con le cose che sono state dette nell'ordine del giorno — quelle, almeno, che ho sentito — ma mi sembra che esse riflettano tutte aspetti sui quali ci eravamo trovati ampiamente d'accordo.

Per quanto riguarda il problema della mobilitazione, di cui si parla nel documento, credo che non si possa non essere d'accordo; e, del resto, tutti i colleghi che sono intervenuti ne hanno parlato. Sul problema dell'ingresso dell'ENI, noi riteniamo oggi anche questa una scelta non eludibile; perché oggi l'ENI ha la capacità tecnica di portare avanti questo problema, ha la possibilità di importare il greggio a prezzi certamente più vantaggiosi di quelli che riusciva a spuntare la SIR; ha la possibilità di disporre di mezzi finanziari, perché anche questo dobbiamo dire: uno dei punti che non è emerso nel discorso riguarda la carenza finanziaria in cui è stato tenuto il Consorzio SIR-Rumianca: dei 700 miliardi che dovevano essere assegnati, ne ha avuti

VIII LEGISLATURA

LXV SEDUTA

13 GIUGNO 1980

286, e li ha avuti quando i prezzi erano cambiati.

Qualcuno ha detto, con un'immagine abbastanza felice, che la situazione è paragonabile a quella di un commerciante di tessuti, il quale, anziché acquistare all'ingrosso compra la merce dalla *boutique* e la rivende, praticamente, a prezzi perdenti; è chiaro che così nessuno può andare avanti. Esiste quindi anche un problema finanziario — e mi pare che nell'ordine del giorno sia stato finalmente inserito —, che bisogna tener presente per dare a Cesare quel che è di Cesare.

Noi diciamo, quindi, che oggi l'ingresso dell'ENI è necessario per la guida manageriale dell'impresa, per rifinanziare l'impresa stessa, per costruire la capacità di commercializzare: a monte (cioè nel procurarsi il greggio), e a valle (nella vendita dei prodotti). Su questo punto noi ci attestiamo fermamente. Ma ciò che noi — a mio avviso — dobbiamo chiedere al Governo, con forza, presuppone la nostra capacità di dire qual è il fine che vogliamo raggiungere: noi vogliamo salvare l'area chimica in Sardegna. Il settore chimico, quello minerario e quello dell'alluminio (anche qui: piaccia o non piaccia a molta gente; si tratta di vedere come portarlo avanti) sono in Sardegna i settori più moderni, i più importanti, quelli che danno una qualche possibilità di speranza.

Bisogna dirle queste cose, anche se, evidentemente, si tratta di mettere in atto tutte quelle cautele, tutte quelle prudenze che sono necessarie affinché non si produca quell'impatto negativo sull'ambiente e non si determinino le altre conseguenze che è necessario evitare.

Noi dobbiamo dire al Governo che intendiamo perseguire questo fine; che si può discutere sui modi per conseguirlo ma non sul fine che si vuol raggiungere: il salvataggio, non il tamponamento del settore chimico in Sardegna, e non solo nell'interesse della Sardegna stessa ma nell'interesse del Paese. Di qui la necessità di conoscere qual è la linea politica, qual è la politica chimica che il Governo intende portare avanti.

Io credo che, attraverso il nuovo comitato

per la programmazione, che il Consiglio ha recentemente espresso, noi dovremmo finalmente dare attuazione a quell'impegno, trasfuso nel programma triennale, di giungere a un progetto sardo della chimica, come è avvenuto per il settore minerario-metallurgico, che è stato uno strumento che ha consentito alla Sardegna di conseguire alcuni successi nella battaglia condotta in quel settore. Perché, veramente, siamo riusciti a imporre, con la serietà di questo progetto minerario-metallurgico, una linea politica, una linea di condotta economica che il Governo ha finito poi per sposare.

C'è anche il problema del mantenimento dell'attuale attività lavorativa e occupativa delle imprese, ma si tratta di mantenerle in marcia non attraverso, come si diceva ieri, un regime di sola sicurezza, ma con un regime valido dal punto di vista economico, dal punto di vista occupativo. Bisogna riaffermare con forza che la Sardegna si oppone a qualunque strumento che punti allo scorporo o all'alienazione di parte del complesso della SIR-Rumianca.

Questo credo che noi dobbiamo dire con molta chiarezza. I mezzi, le vie, i modi possono essere discussi; non può essere messo in discussione il fine cui punta il Governo; il raggiungimento di quello scopo a cui il Consiglio regionale e le forze politiche sarde, nella loro stragrande maggioranza, mirano.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno. Chi lo approva alzi la mano. (*Viene richiesta la controprova*). Chi non lo approva alzi la mano.

(*E' approvato*).

Il Consiglio sarà riconvocato a domicilio.

La seduta è tolta alle ore 12 e 30.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Francesco Cocco
